MARCA

GIOIOSA & AMOROSA

VILLA BORNELLO
FASCINO E DETTAGLI

NUM 02

PEOPLE & LIFESTYLE

MAGGIO 2023

N.2 - ANNO 1
maggio 2023

Direttore Responsabile:
Silvano Piazza

CEO e Advertiser:
Simone Cadamuro

Redazione:
Simonetta Cruzzolin

Hanno collaborato:
Prando Prandi, Giacomo Buldo, Elena Brol, Camilla Felici, Gaia Franchin, Valentina Pizzol, Francesca Terrazzino, Michela Volpe

Progetto grafico a cura di
Michelangelo Gianola

Editore:
Piazza Editore - Silea (Tv)
0422.1781409
info@piazzaeditore.it

Stampa a cura di
L'Artegrafica - Casale sul Sile

Concessionaria pubblicitaria:
ticketvision

Per la vostra visibilità su questo Magazine:
366.4234787
ticket.vision.sc@gmail.com

Informazioni:
marcagioiosaeamorosa@gmail.com

FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione periodica iscritta al Tribunale di Treviso n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e immagini in qualsiasi forma.
È vietata la redistribuzione e la pubblicazione dei contenuti e immagini non autorizzata espressamente dall'autore.

6 11

VILLA BORNELLO ALLE PORTE DI TREVISO, RAPPRESENTA UN LUOGO IN CUI I RICORDI DI UNA NOTA FAMIGLIA DELLA CITTÀ SI MESCOLANO ALLA NUOVA PROGETTUALITÀ PENSATA PER OFFRIRE UNA INEDITA FORMA DI ACCOGLIENZA. NE PARLIAMO CON MICHELE BORNELLO.

40 43

TREVISO
SUONA JAZZ FESTIVAL "INTRECCI".
MUSICISTI DI SPICCO DEL PANORAMA NAZIONALE E INTERNAZIONALE,
MOSTRE ED EVENTI DEDICATI AL CINEMA E AL FUMETTO.

Villa Bornello

Un approccio unico e inimitabile alla riscoperta del bello

di Prando Prandi

Quasi fosse uno scrigno che serba nascoste preziose perle spesso sconosciute, Treviso cela nelle sue pieghe luoghi ricchi di bellezza che, se conosciuti a fondo, regalano al contempo scampoli di quell'umanità che è l'ordito fitto di una trama che lega la gente al proprio territorio.

Come il caso di Villa Bornello, posta a stretto ridosso con la città, lungo via Santa Bona Vecchia. Un contesto che, pur avendo trovato recente rilancio attraverso una destinazione moderna ed un uso spigliato (è possibile organizzarvi infatti riunioni di lavoro, formazione, sessioni di team building, anniversari aziendali, presentazioni di prodotti o servizi, dare vita ad open days o a sedute fotografiche, oltre che i più classici eventi) mantiene intatto il pregio di chi la pensò e la volle così per viverci, riflettendo uno stile preciso e la passione per il bello che si coglie ancor oggi in ogni suo dettaglio.

Decine e decine di metri di muro di cinta a ciottoli di tipico stampo veneto, voluti per delimitare un grande spazio verde e accogliere fin dal 1975 un'abitazione destinata ad una famiglia molto nota di Treviso. In essa si dipana idealmente la bella storia di Francesco Bornello, una vita dedicata al commercio di mobili e oggetti d'arredo di valore e grande prestigio.

Ebbe l'intuizione di proporli negli anni '70 in un grande spazio espositivo, progettato dagli architetti Vittorio Rossi e Roberto Pamio (quest'ultimo progettò anche la villa assieme a Renato Toso) a Preganziol, lungo il Terraglio, nel 1966. Un luogo che ha rappresentato a lungo un esempio ante litteram di centro commerciale, frequentato volentieri dalle famiglie bene di una città che si misurava con il benessere diffuso e sull'orgoglio di mostrare di averlo raggiunto.

Di quei tempi, del periodo d'oro delle fortune e della grande capacità del padre, parla oggi suo figlio Michele (classe 1969), che ha ereditato oltre che la villa anche l'intraprendenza di famiglia, riversando le proprie attenzioni professionali principalmente al business del turismo da un lato e al mondo delle start up dall'altro.

"Mio padre ben rappresenta il grande valore della generazione nata a cavallo delle due guerre (unica a modo suo) e di quelli che la vissero da protagonisti. Persone nate negli anni '20-'30, che hanno saputo creare con felice intuito e grandissimo impegno i presupposti per sviluppare nei 30 anni successivi attività commerciali ed imprenditoriali di valore. Sono stati facilitati – va detto – da un contesto storico ed economico che favorì quella voglia di fare, considerando che negli anni '50 e '60 l'Italia era in piena ricostruzione in tutti i campi, dopo una guerra che, una volta conclusa, lasciò spazio al boom economico e ad una grande crescita.

Si trovò al posto giusto nel momento giusto. Incarnando lo stile di quelli che, come lui, non avevano magari alle spalle una altissima scolarizzazione, ma che seppero cogliere tutte le potenzialità di un Veneto e di un (modello) Nord Est dove religione del lavoro e caparbietà crearono una congiunzione felice tra capacità e illuminate intuizioni, presupposto per grandissimi risultati, anche economici. Tali da consentire a molti commercianti di allora di ripercorrere idealmente il percorso degli illustri predecessori veneziani di alcuni secoli addietro. Come loro affidarono alle belle ville costruite in campagna, a fabbriche, uffici o monumenti funebri, il compito di riflettere il proprio stile, anche ostentandolo, facendolo affiorare in ogni dettaglio. Come loro affidarono a dei grandi architetti il compito di contestualizzare il loro ego. Fu il tempo delle belle progettazioni di Carlo e Tobia Scarpa, Pamio, Toso, Morassutti, Davanzo, Rossi, Gemin, Zanuso, Fontana, Gorian. Una generazione di ottimi architetti che progettarono, nel caso delle residenze, oggetti che non potevano né dovevano avere il paludato carattere delle affascinanti ville venete, né chiaramente le finalità agricole, ma riuscivano a trasmettere ugualmente i connotati dell'imprenditoria di valore, che utilizzava quei contesti per motivi di rappresentanza e per dare vita alla convivialità, a grandi cene, a begli incontri, occasioni ideali che erano presupposto per fare affari. Quelle dimore volevano riflettere anche un certo censo, uno status ma in chiave moderna. Non poteva che essere così per mio padre, che magari avrebbe potuto puntare a possedere una villa veneta tradizionale. Lui preferì il moderno da cui era circondato tutti i giorni. Scelse per la sua casa gli architetti Roberto Pamio (mancato nel gennaio del 2021) e Renato Toso. Con il primo era riuscito a creare un ottimo rapporto, legato a lui da un feeling speciale. Pamio seppe interpretare la voglia di mio padre di possedere una villa in campagna originale e preziosa, che a modo suo ha attraversato intatta questi quasi cinquant'anni, ogni tanto pubblicata e da alcuni anni in seno sia alla Veneto Film Commission che alla Treviso Film Commission. Di recente scelta da un'agenzia di viaggi come base di partenza per un tour all'architettura del Secondo '900 in Provincia di Treviso".

Manifestazione concreta di un sentimento che inorgogliva e che dall'alto della sua terza elementare (Pasolini sferzava corsaro in quegli anni sostenendo che i più grandi intellettuali fossero coloro che avevano solo le elementari perché privi di gabbie e sovrastrutture) – per dirla alla veneta – traduceva i propri traguardi nel venetissimo "So' rivà!". Sintesi di una buona capacità economica che regalava, anche grazie alla villa, una certa riconoscibilità sociale.

"Tra queste mura sono passati tanti trevigiani, coccolati da cuochi eccellenti, o più semplicemente dalle attenzioni di mamma che – magari in fretta e furia – metteva in tavola cose genuine come il suo carattere e quello del consorte. Era quella una imprenditoria a tavola, un capitalismo... a mascelle.

Tra un piatto e l'altro mio padre creava i presupposti per concludere buoni affari, vendendo i sui mobili a persone che avevano possibilità di acquistarli."

Michele tiene a raccontare come nacque, pochi anni fa, dopo lunghi anni di affitto ad inglesi ed americani, l'idea della casa di famiglia pensata per valorizzare il genius loci in cui studio dell'ambiente, interazione di luogo e identità di chi la abitava si intrecciavano nella valorizzazione globale del territorio e della sua realtà socio-culturale. Ma anche come identificazione di quella 'qualità del vivere' tanto cara ad esempio ai canoni costruttivi delle ville venete.

Al punto che proprio per una villa costruita per ospitare la famiglia di allora è stata pensata oggi una destinazione non lontana dalla sua matrice originaria: farne un luogo dove ci si senta nel posto giusto, riservato, ci si senta come a casa propria. In un ambiente che favorisca la riflessione, assediati da quinte di verde, e perché no, un luogo di incontri aziendali informali come sono informali la villa ed il suo mood.

Sono questi gli elementi che hanno contribuito da pochi anni a fare di Villa Bornello una villa da visitare ma anche un luogo concesso in esclusiva dove fare business, sempre scandito da networking e convivialità. Colloquiale e rilassato, lontano da centri congressi, ristoranti affollati, sale di hotel e simili.

Michele ospita anche la branca di un network formato da un centinaio di investitori di cui egli stesso fa parte, Angels for Impact, già nell'orbita di Impact Hub e partner di Doorway, Le Village Milano e IBAN che ha nella villa il luogo dove poter ricevere informazioni, eventualmente affiliarsi e partecipare agli incontri.

Startup che, ricevuti finanziamenti in cambio di quote azionarie, tentano il decollo regalando a chi ha creduto in esse interessanti ritorni economici. Non a caso il luogo continua a svolgere il ruolo di contesto in cui si sviluppa ricchezza per il territorio.

"Per ospitare i propri clienti o dipendenti ci hanno già scelto come location aziende quali Accenture, Tiscali, Pixartprinting, Venetex, Terex e molte altre."

Cosa li convince a venire a trovare a Treviso un posto così?

"Hanno sposato questa atmosfera, trovando occasione per un relax dettato da un'architettura definita "organica" perché fusa con il verde che la circonda, secondo un concetto caro a Frank Lloyd Wright, fra i primi a sostenere che l'abitazione debba compenetrarsi all'ambiente circostante, sia per volumi che per materiali naturali che qui sono legno di tutti i tipi, marmo, pietra del Piave, vetro, cotto, acqua, ferro.

Qui vive poi il concetto della 'broken box' caro a Wright secondo il quale parte importante dello spazio in cui vivere deve volutamente abbattere le divisioni fra gli ambienti e rimanere privo di ostacoli, anche per la luce che è libera

di salire fino a quasi i dieci metri di altezza del salone. Il parco, che ospita più di trecento piante, è stato progettato dal paesaggista belga Frans Bogaert, attivo in quegli anni. Il giardino pensato non come semplice spazio verde ma quale ennesima stanza della casa. Per questo è stato arredato con un'alternanza di ombre e luci, con le colline a segnare orizzontalità e verticalità e con sentieri lontani da percorrere e macchie di essenze dove appartarsi. Realizzato da Pierluigi Priola, titolare dell'omonimo vivaio, forse uno dei suoi primi lavori. Con Pierluigi ci siamo incontrati di recente per un sopralluogo ed un'occhiata al "com'è ora" dopo quasi 50 anni dalla piantumazione, soffermandoci di fronte a grande Sommaco Americano, un'unica pianta cespugliosa di quasi 500 metri quadrati."

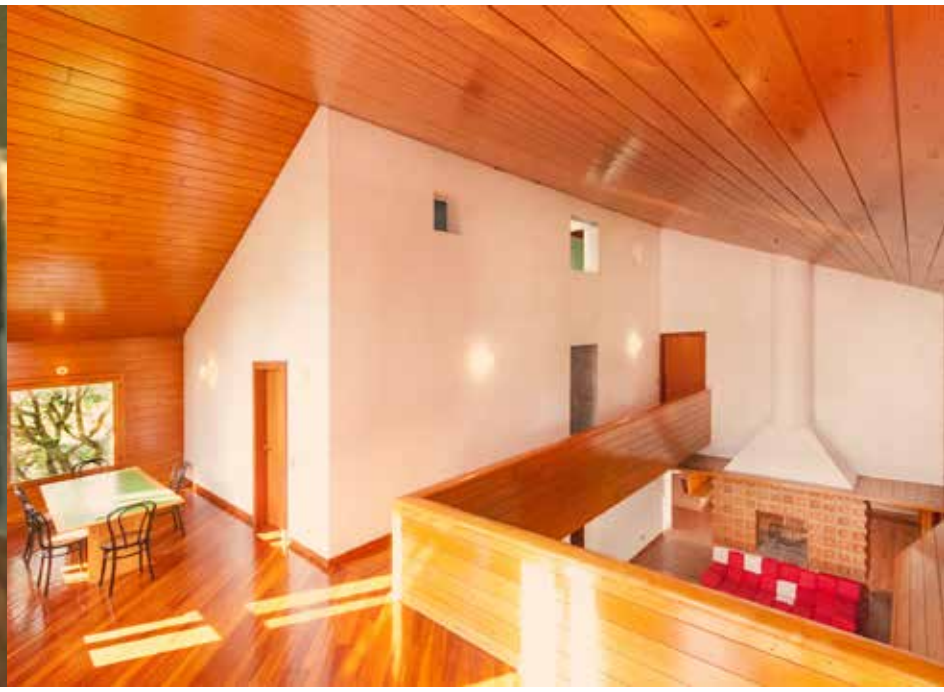
Il parco entra letteralmente in casa grazie al laghetto che porta i pesci rossi quasi in salotto. E sono i portici della casa ad abbracciarlo, a farlo proprio. Laghetto che secondo la poetica visione di Pamio doveva stare in asse con il grande camino a tuttotondo perché il primo ospita la famiglia e gli amici attorno all'acqua d'estate mentre il secondo è la comunione degli stessi attorno al fuoco d'inverno.

"Sono concetti cari al modo di progettare di Pamio. Che volle anche che tutto il verde fosse molto vicino alla casa. Abbiamo alcuni infissi che aprendosi accarezzano i rami degli alberi. Ma ci piace così."

Indubbiamente quello che attrae è il fatto che si tratta di una casa moderna, anche se per molti di epoca indecifrabile.

"Quando mi chiedono di che anno sia mi diverto permettendomi un classico 'Indovini'. Molti ci azzeccano ma alcuni sbagliano clamorosamente ringiovanendola e non di poco. D'altronde lo spaesamento è, a volte, una delle funzioni dell'architettura. In questa casa le scelte sono moderne, in una chiave di attenta ricerca ai dettagli. E poi c'è un aspetto rilevante: la casa così come è oggi è tutta originale, a parte gli inevitabili ammodernamenti dell'impianto elettrico e dell'impianto di riscaldamento. Conservando così il segno dei tempi. Una scelta rispettosa anche dai materiali usati, come si diceva prima."

Il tutto viene integrato da sottolineature che evidenziano la quasi maniacale attenzione ai dettagli: gli infissi particolari, perché il vetro è all'esterno ed il legno è all'interno, le antine, le maniglie, le piastrelle di recente scovate come catalogate anche al Museo Nazionale della Ceramica di Faenza; e poi i pavimenti, i mobili, il secchiaio della cucina che si ispira al mai dimenticato "secèr".



Per i più attenti ci sono anche i piani di abbassamento che hanno valore estetico, la texture data dalle formelle del camino disegnate su misura per la casa, la scala marinara di Scarpiana memoria (gli architetti studiarono con Scarpa padre) la grande scala a chiocciola in pietra che collega i quattro piani ed infine la casetta del custode, di moda in quegli anni, tutta in legno con una sorta di tetto sopraelevato tipo flottante.

"Per capire come mio padre badasse con minuziosa attenzione ad ogni piccolo particolare, è curioso che nei cinque bagni della casa tutti gli accessori siano la serie Anula disegnata dai due

architetti trevigiani, Gian Nicola Gigante e Marilena Boccato e dal padovano Antonio Zambusi (per per la Sicart di Cartigliano (Vi), ora non più esistente). Sono sopravvissuti ai decenni perché, vista la loro modernità, non sono mai stati rimpiazzati da più recenti accessori ma anzi recuperando gli stampi grazie a Angelo Spagnolo, a suo tempo designer di Sicart, e l'aiuto di ceramisti amici abbiamo ricreato gli stessi pezzi per assicurare quell'estetica e quel 'segno dei tempi' di cui si parlava all'inizio."

La firma di Pamio è infine nella particolare sezione di cono eccentrico, infissa nella parete est, fonte di ispirazione per il logo della villa, che raccoglie i raggi solari dall'alba allo zenit e li proietta in casa in diversi luoghi a seconda delle stagioni e dell'altezza astronomica del sole sull'orizzonte.

L'architetto qui ha avuto mano libera, sia nel disegnare la casa sia nel pensare ai contenuti, con scelte a lui care come le famose formelle in vetro o il suo celebre sistema d'arredo componibile 'Carioca' prodotto da Stilwood in quegli anni. Una sorta di predecessore del 'montarsi da se', cui IKEA ci ha abituati.

Mobili, rivestimenti, lampade, infissi. Tutto è su misura.

"Non è solo una abitudine ad apprezzare e valorizzare le cose belle, che mi viene ovviamente dall'esempio di mio padre. Deriva anche dalla mia inclinazione allo 'scovare' dei pezzi di arredo o illuminazione, forse trasmessami nei geni di mio nonno Santo, rigattiere a Treviso, incrocio fra il dickensiano Scrooge e Cesco Baseggio, che nel suo negozio in via Manzoni comperava e vendeva di tutto. Un personaggio, genuina espressione della borgata trevigiana di quei tempi. A me piace raccogliere in particolare oggetti degli anni '70, un po' per continuare a popolare la casa in cui ho vissuto, un po' perché ci sono cresciuto in mezzo. Ma soprattutto mi piace pensare che posso contare su un aspetto importante: ho la fortuna di possedere una casa che coerentemente è figlia della sua epoca ed tuttavia sembra a molti costruita da poco."

Seguendo il racconto si può essere presi dal dubbio che tutto sia il riflesso di un pur sano edonismo.

"Più che di edonismo parlo di collezionismo. Mantenere questa coerenza di dettaglio non è facile, se non si è animati dal piacere di godere del fascino delle cose di un tempo. È lo stesso piacere che provo facendo scoprire questa casa ad una azienda che vuole affittarla in esclusiva per una convention, ma più semplicemente quando viene in visita qualcuno che vuole organizzare un matrimonio o un compleanno in questa dimensione. Oppure quando qualcuno sceglie gli angoli della mia casa per

uno shooting fotografico decisamente fuori dagli schemi."

Michele però tiene a sottolineare un aspetto che prescinde dalle scelte architettoniche o d'arredo: "Questo posto cosi com'è, sottolinea più che un modo di avere un modo d'essere. Tra queste mura c'è la storia della mia famiglia, ci sono le passioni di mio padre, la sua singolare capacità di essere imprenditore intelligente ma anche veneto uomo di relazioni, affabile intrattenitore e scaltro affarista che utilizzava la casa e la convivialità come strumenti di conoscenza e di affari. Oggi, quando lo si ripropone, lo si chiama network marketing. A volte mi diverto a pensare che la casa potrebbe essere abitata dal suo fantasma che con il proprio fiato gelido durate le serate sussurra all'orecchio degli ospiti consigli imprenditoriali e corteggia le signore complimentoso e cascamorto.

Oggi è un po' come se questa casa sia vissuta da un passato che non c'è più ma che, chi viene ad abitarla magari solo per poco tempo, cerca inconsciamente di incontrare come ritorno al bel vivere, alle relazioni, agli incontri e ai confronti. "

Attorno al tavolo da pranzo si sono seduti bei nomi dell'imprenditoria di Marca e non solo. Mettere oggi a disposizione Villa Bornello alle nuove generazioni di uomini d'azienda, di industriali in cerca di tranquillità, di persone del mondo degli affari che ben sanno cosa vuol dire ritrovarsi in un ambito conviviale, significa in sostanza animare di nuova vita questo luogo magari in chiave più moderna, più social.

La progettualità in un contesto così unico e al contempo affascinante non ha limiti. Lo sa bene il proprietario che colloca questa location in una vasta ipotesi di impieghi che non siano solo accoglienza. Frutto del brainstorming tra collaboratori ma, soprattutto, di una intelligente voglia di novità.

"Siamo stati attratti più volte dall'ipotesi di trasformare la villa in un luogo in cui ci fosse un club deal d'imprenditori. E perché no, farci anche la sede di una "Scuola di Impresa" che Treviso meriterebbe. Ma per far questo ci vuole una comunanza intellettuale, prima ancora che fondi. Proponemmo tanti anni fa di trasformare la villa nell'archivio dedicato al genio di Hugo Pratt, perché sfrattato dalla sua sede veneziana. Ma la sua famiglia poi scelse, prevedibilmente, il capoluogo lagunare. Di recente stiamo lavorando ad una piccola web-serie legata al business con protagonisti gli imprenditori. Molto spigliata e coinvolgente. Sono ipotesi suggestive che ci sono venute in mente anche in piena pandemia. Quando quello che era il business ed il progetto ad esso legato si bloccò di colpo, perché l'Italia entrò in quarantena. Oggi ripartiamo, anche per dare maggior notorietà e visibilità a questo posto non conosciuto da una larga fetta di potenziali fruitori, in una logica che alimenta una rete infinita di relazioni che tuttavia da sole non bastano: ci vogliono comunione di intenti e la capacità di creare empatia. A breve avremo una serata ludica in collaborazione con Meeters e con la 'Città del Sole', noto brand e catena di negozi di giochi a livello nazionale. Chiediamoci quanto oggigiorno anche il business ed il clima organizzativo di un'impresa vengano spesso gesititi attraverso il gioco. Come vedete di spunti ce ne sono moltissimi. "

Il 2022 alle spalle è stato un anno di grandi risultati, sulla scia della voglia da parte di tutti di godere la vita ritrovata, di stare all'aria aperta, di ricominciare a vivere. Quest'anno il calendario delle prenotazioni è già ricco, sospinte da una fruttuosa campagna social e da un passaparola più che positivo.

Altro valido motivo per scegliere Villa Bornello è la possibilità di puntare su suggerimenti di catering di ogni tipo: dall'impresa titolata alla giovane gastronomia evoluta, dal food truck al cuoco food blogger, arrivando alla grande paella cucinata en plein air. Il tutto per assicurare al cliente un servizio su misura e non doverlo costringere a menù prefabbricati.

Durante la bella stagione il parco mantiene la sua funzione di cornice, arredato con strutture da esterno e luci. Il luogo dove poter ospitare, brindare e cucinare all'aperto.

"Mi piace accogliere per contro piccoli gruppi di manager d'azienda che spengono i telefoni e vogliono starsene in tranquillità alternando brainstorming a relax. Questo format lo chiamiamo ' Day Team'. Ad organizzare per loro colazioni, breaks e via andare pensano invece cuochi e pasticceri a domicilio, spesso emergenti, che andiamo selezionando con grande cura.

A creare il mood giusto ci pensa il caminetto acceso d'inverno o la frescura degli alberi del parco in estate. E per finire in bellezza, facciamo sempre trovare loro, la sera, lo Spirits Corner, con cioccolata da intingere nel Rum e sigari".

L'impegno e l'entusiasmo che Michele ha messo nel suo business parte da un fondamentale ottimismo nel futuro.

"Non potrebbe essere diversamente. C'è in tutto quello che alimenta quest'impresa (che per rispetto a mio padre definisco "di famiglia"), una componente che nel tempo non è mai venuta meno, vuoi per le cerimonie, vuoi per gli incontri business: la convivialità che sopravvive, fortunatamente, a qualsiasi crisi. Mi piace davvero avere a disposizione un luogo da raccontare, che il territorio può scoprire e fruire comprendendo che si tratta di una risorsa."